

MANIFESTO ANTIRAZZISTA

Il manifesto antirazzista rappresenta un impegno concreto e collettivo per promuovere l'antirazzismo in tutte le sue forme. É destinato a cittadini e cittadine, ma soprattutto a istituzioni, media, organizzazioni, associazioni, aziende, che vogliono prendersi un impegno serio per assicurare il diritto alla partecipazione sociale e alla cittadinanza attiva delle persone razzializzate, marginalizzate e con background migratorio diretto o indiretto e adottivo in Italia. Il manifesto affronta i temi di:

Memoria e giustizia storica

Razza e oppressione strutturale

Educazione antirazzista e sensibilizzazione

Partecipazione e rappresentanza



Memoria e giustizia storica

1. **Mantenere viva e critica la memoria del passato coloniale e dei suoi crimini di guerra**

Preservando e analizzando con rigore la memoria del passato per comprendere le radici delle disuguaglianze odierne. Riconoscere l'influenza del colonialismo sulle attuali dinamiche sociali e razziali e rifiutare il concetto biologico di razza, scegliendo sempre una prospettiva strutturale che metta in luce come il razzismo persista all'interno delle istituzioni e delle politiche. Promuovere una consapevolezza storica nelle scuole per contrastare ogni tentativo di minimizzare o romanticizzare il passato.

2. **Denunciare le pratiche attuali di tipo coloniale e promuovere la decolonizzazione**

Denunciando le pratiche attuali che riflettono ancora un approccio coloniale, evidenziando l'urgenza di un processo di decolonizzazione per smantellare le disuguaglianze strutturali. Affrontare queste dinamiche attraverso un'analisi critica e senza compromessi della nostra storia, favorendo così un cambiamento autentico.

3. **Sostenere il diritto alla memoria e alla giustizia per le vittime di razzismo**

Impegnandosi a difendere la memoria delle persone razzializzate vittime di discriminazioni e violenze razziste, cercando giustizia e verità. Promuovere iniziative che riconoscano ufficialmente le violenze subite e garantiscano percorsi di riparazione storica e sociale. Assicurare che la memoria delle vittime diventi parte integrante dell'educazione pubblica, contrastando ogni tentativo di negazionismo o minimizzazione delle responsabilità storiche.

Razza e oppressione strutturale

4. **Rifiutare la concezione biologica della razza e ampliare il discorso sul razzismo**

Assumendo un approccio pratico e democratico, riflettendo criticamente sulla definizione stessa di "persona razzializzata" come costruzione sociale, rifiutando la sua concezione biologica. Evitare una visione riduttiva che concentri l'attenzione sulla centralità della bianchezza come norma assoluta, ampliando il discorso sul razzismo per includere tutte le forme di discriminazione, senza limitarsi a una divisione binaria di "bianco/nero".

5. **Analizzare le disuguaglianze razziali attraverso dati rappresentativi**

Affrontando le forme di oppressione sistemica e strutturale mediante un'analisi approfondita delle disuguaglianze razziali, supportata dalla raccolta di dati pertinenti e rappresentativi. La raccolta di dati deve andare oltre la mera quantificazione, integrando il coinvolgimento attivo delle persone razzializzate e creando spazi di confronto per esplorare esperienze diverse in base ai contesti socio-culturali.

6. **Riconoscere l'importanza dell'intersezionalità nel trattare le tematiche razziste**

Riconoscendo la complessità delle identità delle persone e promuovendo un linguaggio attento alla molteplicità delle loro storie (nuove generazioni; persone con background adottivo e affidatario; famiglie miste e famiglie non basate su legami biologici; persone con condizioni di disabilità e/o neurodivergenza).

7. **Riconoscere l'importanza dell'intersezione tra razza e genere nel trattare le discriminazioni**

Riconoscendo come l'intersezione tra razza e genere amplifichi le discriminazioni subite dalle donne razzializzate, sia a livello sociale che nel mondo del lavoro. Analizzare le dinamiche di sfruttamento che colpiscono in modo particolare le donne nere, migranti e appartenenti a minoranze etniche, esposte a salari inferiori, lavori precari e molestie razziste e sessiste. Promuovere politiche che affrontino simultaneamente il razzismo e il sessismo istituzionale, garantendo uguali diritti e opportunità a tutte le donne. Riconoscere anche tutte le altre dimensioni intersezionali, come la disabilità, l'orientamento sessuale e lo status socio-economico, che contribuiscono a forme di oppressione multiple e complesse. Sostenere un linguaggio inclusivo e consapevole delle differenze, che riconosca la specificità delle esperienze vissute dalle donne razzializzate, disabili, migranti, con background adottivo o appartenenti a comunità LGBTQ+.

Educazione antirazzista e sensibilizzazione

8. Riconoscere e decostruire le narrazioni dominanti

Che propongono stereotipi e discriminazioni razziali. Educare sulle manifestazioni moderne del razzismo che impediscono la partecipazione sociale e la cittadinanza attiva delle comunità razzializzate, marginalizzate e con background migratorio e adottivo, attraverso media tradizionali e digitali, pubbliche discussioni e campagne di sensibilizzazione mirate. Rafforzare il ruolo dell'istruzione pubblica e promuovere un'azione educativa e didattica decolonizzata, antioppressiva che esuli dall'etnicizzazione.

9. Ricordare che la responsabilità dell'educazione antirazzista è collettiva

Che propongono stereotipi e discriminazioni razziali. Educare sulle manifestazioni moderne del razzismo che impediscono la partecipazione sociale e la cittadinanza attiva delle comunità razzializzate, marginalizzate e con background migratorio e adottivo, attraverso media tradizionali e digitali, pubbliche discussioni e campagne di sensibilizzazione mirate. Rafforzare il ruolo dell'istruzione pubblica e promuovere un'azione educativa e didattica decolonizzata, antioppressiva che esuli dall'etnicizzazione.

10. Sollecitare e sostenere interventi mirati a ridurre le disuguaglianze

Promuovendo un cambiamento nell'ambito dell'educazione sanitaria, sia in contesti comunitari che professionali. Ciò include l'adozione di modelli di medicina transculturale, con l'obiettivo di migliorare e garantire un accesso equo e personalizzato all'assistenza sanitaria per tutti, utilizzando un linguaggio semplice, chiaro e accessibile, accompagnato da un'adeguata mediazione linguistica e culturale.

11. Riconoscere e contrastare le microaggressioni razziali

Identificando le microaggressioni come atti verbali o comportamentali quotidiani, spesso inconsapevoli, che esprimono stereotipi e pregiudizi razziali. Promuovere politiche concrete nei contesti sociali, educativi e professionali per identificare e contrastare tali dinamiche.

Partecipazione e rappresentanza

12. Riconoscere e rafforzare la rappresentanza politica e sociale delle persone razzializzate

Enfatizzando la necessità di avere rappresentanti razzializzati nei contesti decisionali e nelle istituzioni politiche. Garantire spazi di partecipazione effettiva che permettano alle persone razzializzate di influenzare le politiche pubbliche e contrastare le dinamiche di esclusione.

13. Respingere l'idea che le persone con storia di migrazione debbano conformarsi a culture dominanti

Promuovendo la valorizzazione delle diversità culturali e religiose e proponendo un'idea di società interculturale, basata sulle relazioni, sullo scambio, il confronto e l'incontro.

14. Creare e sostenere ambienti sicuri

Che promuovano la libera espressione, senza paura di discriminazione razziale, nei confronti di tutti i gruppi sociali. Questo attraverso l'implementazione di politiche di tolleranza zero verso il razzismo.

15. Estendere la collaborazione internazionale nella lotta al razzismo

Promuovendo alleanze con movimenti, istituzioni e ONG che si occupano di diritti umani e razziali, per rafforzare l'impegno contro il razzismo a livello globale. Favorire lo scambio di pratiche efficaci e la condivisione di risorse per contrastare le discriminazioni razziali in modo coordinato.

MANIFESTO ANTIRAZZISTA

Firmatari del manifesto

CONNGI - Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane

Afroveronesi

AMSAI

Coordinamento CARE

Legàmi Adottivi OdV

GLOSSARIO

Questo glossario raccoglie i concetti principali legati al tema del razzismo e delle disuguaglianze, e offre una comprensione delle dinamiche sociali, culturali e politiche che influenzano le società moderne, nei diversi ambiti:

Istruzione: Le disuguaglianze nel sistema educativo possono influire sull'accesso all'istruzione di qualità, sulle opportunità di successo accademico e sulle prospettive di inserimento nel mondo del lavoro.

Sanità: Il razzismo sistemico nel settore sanitario può tradursi in disuguaglianze nell'accesso alle cure, nella qualità delle stesse e nella discriminazione nei trattamenti medici.

Media: I media svolgono un ruolo cruciale nella creazione e diffusione di narrazioni dominanti che spesso perpetuano stereotipi razziali e disuguaglianze.

Razzismo: Il razzismo sistemico e il razzismo istituzionalizzato sono concetti che si riferiscono alla presenza e alla perpetuazione di questa discriminazione all'interno della nostra società e per quanto si tratti di concetti intrecciati hanno configurazioni leggermente diverse. Il razzismo sistemico si riferisce alla presenza diffusa e radicata di pratiche strutturali che favoriscono sistematicamente un gruppo razziale rispetto ad altri; queste disparità sono presenti in vari settori della società: l'istruzione il mercato del lavoro il sistema giudiziario il mercato immobiliare e così via... il razzismo sistemico può persistere anche senza una presenza esplicita di discriminazione individuale poiché è incorporato nelle istituzioni e nelle norme sociali. Il razzismo istituzionalizzato dall'altra parte si concentra specificatamente sul ruolo attivo che le istituzioni come le forze dell'ordine, le agenzie governative e le organizzazioni assumono nel perpetuare il razzismo. Si tratta delle politiche di sicurezza delle leggi e delle procedure che all'interno di queste istituzioni favoriscono o discriminano determinati gruppi razziali.

Un esempio pratico di razzismo istituzionalizzato è l'ignorata discussione sulla necessità di una riforma della cittadinanza o la presenza e la proliferazione dei centri per il rimpatrio che mettono in luce la disparità di trattamento basata su origine etnica o nazionalità; anche nel contesto dei concorsi pubblici o del sistema sanitario emergono disparità nell'accesso alle opportunità e nella qualità delle cure riflettendo un sistema che perpetua disuguaglianze strutturali; accanto a queste forme macroscopiche si collocano però le micro aggressioni ovvero gesti e parole apparentemente innocue ma cariche di significati offensivi e a scopo discriminatorio frutto di luoghi comuni e stereotipi che contribuiscono a creare un clima di ostilità e esclusione per chi ne è bersaglio, minando la coesione sociale.

Per comprendere pienamente le molteplici manifestazioni del razzismo è essenziale risalire alle sue radici storiche che affondano nel colonialismo e nell'imperialismo; le gerarchie razziali imposte durante il periodo coloniale hanno lasciato un'impronta indelebile nelle dinamiche sociali e culturali contemporanee, plasmando la percezione dell'alterità e alimentando pregiudizi profondamente radicati.

Background migratorio (diretto e indiretto): Quando si parla di persone con background migratorio diretto s'intendono le persone che provengono da altri paesi e che si sono spostate dal loro luogo di nascita verso l'Italia in qualsiasi momento della loro vita. Quando si parla invece di background migratorio indiretto, si fa riferimento alle nuove generazioni di italiani, cioè le persone nate in Italia da genitori stranieri, oppure da un genitore italiano e l'altro straniero. La differenza sostanziale tra i termini diretto ed indiretto sta nel fatto che, nel primo caso, c'è stato uno spostamento fisico del soggetto in questione da un paese all'altro (accompagnato da un bagaglio culturale prettamente del luogo d'origine); mentre nel secondo caso, la persona nata in Italia acquisisce il bagaglio culturale estero dai genitori o dai familiari non italiani avendo fin dalla nascita come casa e cultura di base quella italiana.

Discriminazioni: Trattamento ad una persona o più persone in modo diverso ingiustificatamente. Esclusione di un servizio, spazio o di un'opportunità, diretta o indirettamente basate su caratteristiche genetiche, origini, lingua, religioni, convinzioni, genere, età, condizioni sociali, orientamento sessuale, disabilità. Offese, insulti, denigrazioni che indichino sessismo, razzismo, l'antisemitismo, l'omofobia, la transfobia, la grassofobia, l'afrofobia, l'abilismo.

Razzializzazione: La razzializzazione è un processo attraverso il quale un gruppo dominante attribuisce caratteristiche razziali e disumanizzanti a individui appartenenti a gruppi subordinati, basandosi su determinati "marcatori identitari". Questo processo rafforza e giustifica specifici rapporti di potere, perpetuando disuguaglianze sociali e culturali.

Afrofobia: si riferisce a un atteggiamento di ostilità, paura e intolleranza nei confronti del continente africano, dei suoi abitanti e delle loro culture. Questo fenomeno si manifesta in una serie di pregiudizi e stereotipi che riguardano principalmente le persone africane e afro discendenti. È Spesso alimentata da una percezione distorta che associa le persone nere alla criminalità, alla povertà o alla "diversità" in senso negativo, contribuendo a rafforzare le disuguaglianze sociali. Tale fenomeno non riguarda solo episodi eclatanti di violenza razzista, ma si manifesta anche in forme più sottili e quotidiane, come discriminazioni implicite e pregiudizi sistemici nei settori della sanità, dell'istruzione e della comunicazione. L'afrofobia, sebbene meno riconosciuta rispetto ad altri tipi di razzismo, ha un impatto significativo sulla vita delle persone afrodiscendenti, rendendo difficile la loro inclusione sociale e il superamento degli stereotipi legati alla loro identità.

Islamofobia: È un atteggiamento di ostilità, pregiudizio e discriminazione nei confronti dei musulmani, dei Paesi a maggioranza musulmana e dell'Islam in generale, alimentato da una paura irrazionale. Questa forma di razzismo non colpisce solo i musulmani, ma anche le persone che, pur non essendo musulmane, sono percepite come appartenenti al mondo islamico, come nel caso di comunità cristiane provenienti da Paesi a maggioranza musulmana. L'islamofobia si intreccia con la xenofobia, spesso esprimendosi attraverso paure complottiste che vedono i flussi migratori come una minaccia alle radici culturali e sociali dell'Occidente, alimentando l'idea di una "sostituzione etnica". Sebbene il termine sia nato nel XX secolo per descrivere la paura verso le correnti islamiche politiche, oggi l'islamofobia ha assunto una connotazione più ampia, legata alla percezione negativa dell'Islam e delle persone di cultura islamica.

Integrazione vs assimilazione vs inclusione: L'assimilazione impone agli individui, soprattutto minoritari, di conformarsi alle norme dominanti per essere accettati, sacrificando la propria identità. Le definizioni di inclusione e integrazione variano a seconda della disciplina di riferimento (psicologia, pedagogia, sociologia) e, talvolta, sono soggette a forte critica dalla letteratura: un potere dominante che concede spazio a chi è marginale. In questo contesto, e nella loro accezione positiva, intendiamo l'inclusione come la creazione di ambienti in cui tutte le persone, indipendentemente dal loro background, partecipano attivamente ai processi sociali e decisionali, sentendosi riconosciute e valorizzate; l'integrazione come l'incorporazione strutturale delle differenze, affinché prospettive diverse siano parte integrante della cultura e delle strategie di un sistema, senza necessità di omologazione.

Micro-aggressioni: Ci si riferisce a comportamenti o commenti brevi, sottili, talvolta involontari, che comunicano messaggi negativi o discriminatori nei confronti di una persona o di un gruppo di persone in base ad alcune caratteristiche (colore della pelle, etnia, genere, orientamento sessuale, religione, storia di vita, ecc.). Le micro-aggressioni possono manifestarsi attraverso commenti apparentemente innocui, stereotipi sottili, comportamenti non verbali o esclusioni sociali. Anche se possono sembrare piccoli o insignificanti, possono accumularsi nel tempo e contribuire a un clima ostile o alienante per chi vi è oggetto.

Privilegio bianco: Il privilegio bianco è un concetto sociologico che descrive i vantaggi sistemici, spesso invisibili a chi ne beneficia, che le persone bianche ricevono nelle società strutturate intorno alla supremazia bianca. Questi privilegi si manifestano in molteplici ambiti, tra cui l'accesso a migliori opportunità educative, lavorative e abitative, un trattamento più favorevole da parte delle istituzioni (ad esempio, nel sistema giudiziario e sanitario) e una rappresentazione più ampia e positiva nei media e nella cultura dominante.

Intersezionalità: L'intersezionalità è un costrutto sociologico e teorico sviluppato principalmente dalla studiosa Kimberlé Crenshaw negli anni '80, che descrive come diverse categorie di identità sociale si intersecano e si sovrappongono, creando esperienze uniche di oppressione e privilegio. L'idea centrale dell'intersezionalità è che le forme di discriminazione e disuguaglianza non agiscono in modo isolato, ma si influenzano a vicenda. Questo approccio aiuta a comprendere le complessità delle ingiustizie sociali e a sviluppare politiche e strategie più inclusive per affrontarle.

Decolonizzazione: in senso stretto è il percorso verso l'indipendenza politica e economica di un paese colonizzato. In senso lato, e in questo manifesto, è il processo per cui un paese acquisisce la sua indipendenza dal punto di vista morale, intellettuale, sociale e spirituale grazie all'attivismo. Il suo obiettivo è risignificare il passato e abolire la falsa narrazione dei colonizzatori come 'portatori di civiltà'. Valorizzare l'identità culturale esistente prima del colonialismo e salvaguardare il suo patrimonio materiale e immateriale.

Narrazioni dominanti: Le narrazioni dominanti sono insiemi di storie, discorsi e rappresentazioni collettive che riflettono e rafforzano i valori, le credenze e le prospettive dei gruppi sociali che detengono il potere. Queste narrazioni plasmano la percezione della realtà, influenzando ciò che viene considerato normale, desiderabile o legittimo in una società. Si manifestano nei media, nell'educazione, nelle istituzioni e nelle politiche pubbliche, spesso presentandosi come verità oggettive, mentre in realtà escludono o marginalizzano le esperienze e i punti di vista delle minoranze e dei gruppi oppressi. Il concetto è centrale negli studi critici e postcoloniali, dove si evidenzia come le narrazioni dominanti siano strumenti di potere che definiscono chi ha voce e chi è ridotto al silenzio. Decostruirle significa aprire spazio a narrazioni alternative, capaci di rappresentare la pluralità delle esperienze e favorire un cambiamento sociale più equo e inclusivo.

Medicina transculturale: La medicina transculturale è un approccio alla salute e alla cura che tiene conto delle differenze culturali tra pazienti e operatori sanitari, riconoscendo l'impatto che credenze, pratiche e contesti socio-culturali hanno sulla percezione della malattia, sulle modalità di cura e sull'accesso ai servizi sanitari. Questo campo di studio si sviluppa all'incrocio tra medicina, antropologia e scienze sociali, con l'obiettivo di migliorare l'efficacia delle cure attraverso un'attenzione alla diversità culturale. In particolare, la medicina transculturale affronta le disparità sanitarie legate a fattori come lingua, religione, pratiche di guarigione tradizionali e differenze nella comunicazione medico-paziente. Un aspetto chiave è la competenza culturale, ovvero la capacità dei professionisti della salute di riconoscere e rispettare le differenze culturali, evitando bias etnocentrici e garantendo un'assistenza più equa e inclusiva. La medicina transculturale è particolarmente rilevante in contesti di crescente diversità demografica e immigrazione, dove il rischio di discriminazione o incomprensione nei servizi sanitari può compromettere la qualità delle cure e l'adesione alle terapie.

Intercultura: L'intercultura è il valore dell'incontro e dello scambio tra culture diverse, basato sul rispetto reciproco e sull'eliminazione delle barriere. È un processo dinamico che promuove il dialogo, la comprensione e l'inclusione, valorizzando le diversità come risorsa per la crescita collettiva. L'intercultura non si limita alla coesistenza di differenti culture, ma cerca attivamente punti di contatto per costruire una società più equa, aperta e arricchita dalla varietà delle esperienze umane.

Religioni dominanti: La religione dominante è quella che, per diffusione o influenza, ha una posizione preminente all'interno di una specifica comunità o nazione. Essa può influenzare le tradizioni, le leggi e le pratiche culturali del paese, godendo spesso di speciale considerazione nelle istituzioni statali e nella vita pubblica. Tale posizione di potere la induce spesso ad un atteggiamento poco tollerante e di fatto marginalizzante rispetto ad altre espressioni religiose o differenti visioni del mondo.

Cultura dominante: Il termine cultura dominante si riferisce all'insieme di valori, credenze, norme, pratiche e simboli che sono accettati e condivisi dalla maggioranza di una società o di un gruppo sociale. Questa cultura è quella che esercita maggiore influenza sulla politica, i media, l'istruzione, contribuendo a definire ciò che è considerato "normale" o "desiderabile", spesso in conflitto e in atteggiamento discriminatorio verso culture minoritarie che propongono valori e comportamenti differenti.

Bionormativismo: Descrive un sistema discriminatorio che colpisce le persone con famiglie non basate sui legami biologici come le famiglie adottive e le famiglie omogenitoriali.

Etnicizzazione: è un processo sociale e culturale in cui determinate caratteristiche (come lingua, religione, origine geografica o tratti fisici) vengono enfatizzate per distinguere un gruppo umano dagli altri, spesso con implicazioni di potere e gerarchia. Questo processo può essere usato per costruire identità collettive, ma anche per giustificare discriminazioni, stereotipi o forme di esclusione sociale. L'eticizzazione può avvenire in diversi contesti:

- 1) Nel mercato del lavoro, quando alcuni gruppi vengono associati a specifici ruoli o mansioni (es. "i latini fanno i lavori manuali", "gli asiatici sono bravi in matematica").
- 2) Nella scuola, quando si assumono aspettative differenti sugli studenti in base alla loro appartenenza etnica.
- 3) Nei media e nella cultura, quando alcuni gruppi vengono rappresentati in modo stereotipato o limitato a determinati ruoli.
- 4) Nelle politiche pubbliche, quando si creano categorie rigide per l'accesso a servizi o diritti, spesso in modo discriminatorio.

L'eticizzazione non è neutra: può rafforzare la coesione di un gruppo ma, se imposta dall'esterno, può diventare un meccanismo di oppressione e marginalizzazione. Un esempio è l'eticizzazione della criminalità, quando alcuni gruppi vengono associati a tassi di criminalità più alti senza basi reali, alimentando pregiudizi e discriminazione.

Didattica decolonizzata: è un approccio educativo che mira a decostruire i paradigmi eurocentrici e coloniali all'interno dei programmi scolastici, dei metodi di insegnamento e delle strutture educative. Si basa su una visione più inclusiva della conoscenza, riconoscendo e valorizzando i saperi, le storie e le prospettive delle comunità marginalizzate, in particolare quelle che hanno subito l'impatto del colonialismo. Analizzare criticamente come i programmi scolastici siano stati costruiti su una prospettiva eurocentrica. Ampliare le narrazioni storiche includendo ad es. voci africane e afrodiscendenti, asiatiche e di altre comunità marginalizzate. Esaminare il ruolo della scuola nella riproduzione delle disuguaglianze sociali e razziali. Promuovere un'educazione che non solo insegni la storia del colonialismo, ma dia strumenti per smantellarne gli effetti attuali.

IL MANIFESTO ANTIRAZZISTA

A cura di Shata Diallo

Il Manifesto Antirazzista è nato come impegno concreto e collettivo per promuovere l'antirazzismo in tutte le sue forme. Proposto dall'intergruppo parlamentare, questo documento si rivolge ai cittadini e alle cittadine, ma soprattutto a istituzioni, media, organizzazioni, associazioni e aziende intenzionate a garantire il diritto alla partecipazione sociale e alla cittadinanza attiva delle persone razzializzate, marginalizzate e con background migratorio diretto, indiretto e adottivo in Italia.

Il termine "Manifesto" porta con sé una storia importante, spesso segnata da profonde trasformazioni sociali. Utilizzato storicamente sia come strumento di emancipazione che di esclusione, oggi viene volutamente riappropriato come atto politico e culturale volto alla costruzione collettiva e alla giustizia sociale. Il Manifesto Antirazzista non è soltanto un documento scritto, ma una dichiarazione di intenti che punta ad affrontare e smantellare attivamente le radici strutturali e quotidiane del razzismo.

Essere antirazzisti non significa limitarsi a denunciare il razzismo, ma assumere un impegno consapevole e quotidiano per modificare linguaggi, politiche e pratiche sociali. I dati attuali illustrano chiaramente la portata del problema in Italia (dati 2024-2045 Istat, McKinsey, UNAR): la popolazione straniera rappresenta l'8,8% del totale, circa 5,2 milioni di persone, ma la loro presenza nella vita politica, economica e sociale rimane marginalizzata. Infatti, il 55% degli italiani giustifica in qualche forma il razzismo, il 30% delle persone straniere dichiara di aver subito discriminazioni dirette, e due lavoratori stranieri su tre svolgono mansioni non qualificate, mentre solo l'1,1% raggiunge ruoli dirigenziali.

Il Manifesto è stato sviluppato attraverso un processo partecipativo e inclusivo. La sua costruzione è avvenuta partendo dal basso, coinvolgendo attivamente le comunità e le persone che vivono quotidianamente le sfide del razzismo e dell'esclusione sociale. È stato elaborato attraverso una consultazione pubblica che ha raccolto esperienze, proposte e voci diverse, garantendo che il risultato finale rispecchiasse una pluralità di esperienze e sensibilità.

Nel maggio 2024 è stata presentata al Senato una prima bozza, arricchita dal contributo di 23 esperti. Da allora, il lavoro è proseguito con laboratori di confronto realizzati in collaborazione con 14 associazioni attive su diversi fronti e distribuite sul territorio nazionale. Questo approccio ha assicurato che il Manifesto non fosse solo teorico, ma ancorato alla realtà territoriale e alle diverse forme di discriminazione.

Il Manifesto Antirazzista è articolato in quattro documenti fondamentali:

- **Articoli:** 15 principi chiave su cittadinanza, lavoro, rappresentanza politica, salute, educazione e narrazione pubblica.

- **Glossario:** concetti essenziali per comprendere il linguaggio dell'antirazzismo e le dinamiche strutturali della discriminazione.
- **Approfondimenti:** analisi e dati contestuali che supportano un'azione informata.
- **Guida all'utilizzo:** uno strumento pratico per enti, associazioni, scuole, istituzioni e aziende che desiderano applicare i principi del Manifesto.

Il Manifesto non è un documento simbolico, ma uno strumento operativo finalizzato a incidere concretamente sulle politiche pubbliche, promuovere azioni tangibili nelle aziende e nella società civile e guidare un cambiamento culturale profondo e duraturo.

Il Manifesto Antirazzista, dunque, rappresenta non un punto di arrivo, ma un punto di partenza: un impegno vivo e condiviso per una società più equa, giusta e consapevole.

La progettazione del Manifesto e dei suoi documenti è stata curata dall'Intergruppo Parlamentare per i Diritti Fondamentali della Persona, con il coordinamento di Shata Diallo e il prezioso supporto di Nogaye Ndiaye, Asmeret Yemane, Cinzia Adanna Ebonine, Marilucy Saltarin, Pegah Moshir Pour e Don Giulio Mignani.

Articolo 1

Mantenere viva e critica la memoria del passato coloniale e dei suoi crimini di guerra

Preservando e analizzando con rigore la memoria del passato per comprendere le radici delle disuguaglianze odierne. Riconoscere l'influenza del colonialismo sulle attuali dinamiche sociali e razziali e rifiutare il concetto biologico di razza, adottando una prospettiva strutturale che metta in luce come il razzismo persista all'interno delle istituzioni e delle politiche. Promuovere una consapevolezza storica nelle scuole per contrastare ogni tentativo di minimizzare o romanticizzare il passato.

Approfondimento a cura di Anna Guerrieri Coordinamento CARE

Mantenere viva e critica la memoria del passato coloniale e dei suoi crimini di guerra è ingrediente cruciale per permettere di avviare una reale comprensione delle disuguaglianze che caratterizzano le società attuali. Senza memoria degli eventi storici è, infatti, impossibile arrivare a riconoscere l'humus che nutre le radici delle disuguaglianze odierne divenendo consapevoli degli effetti del passato coloniale sia su chi lo ha subito sia su chi lo ha agito. Il colonialismo ha lasciato un'impronta indelebile sulle società moderne, influenzando le strutture socio-economiche e strutturando rapporti di potere in maniera vasta e persistente, creando un modo di percepire e pensare specifico. In Italia la consapevolezza di tutto questo è ancora scarsa; manca una rielaborazione sociale approfondita, mancano finanche le opere di cultura popolare dedicate al tema (film, serie televisive, graphic novels, ecc.) che possono agevolare questa rielaborazione. Ancora troppo poco, infine, le scuole approfondiscono la storia e l'impatto del colonialismo italiano nell'erosione delle culture locali, nel cambiamento delle strutture sociali delle popolazioni cui è stato imposto, nello sfruttamento economico perpetrato, nel razzismo e nelle discriminazioni praticate, nell'impatto sulle lingue locali e sulle pratiche religiose e spirituali, sorvolando ancora troppo, a volte, sui crimini perpetrati. Le esperienze coloniali hanno influenzato profondamente le identità collettive di chi lo ha subito con effetti sulle narrazioni storiche e sulla memoria culturale delle popolazioni. Hanno anche influenzato le narrazioni collettive delle popolazioni che lo hanno praticato permettendo loro di auto-assolversi, di dimenticare, di omettere e di introiettare in profondità il paradigma razzista, paradigma spesso basato sul perpetuarsi del concetto biologico di razza.

Il razzismo va sempre analizzato come un fenomeno sistemico, radicato nelle istituzioni e nelle politiche e per affrontare queste problematiche, è essenziale partire dalle scuole. L'educazione, infatti, gioca un ruolo cruciale nel contrastare la tendenza, ad esempio, a minimizzare un passato come quello coloniale.

Attraverso un curriculum che integri una narrazione critica della storia, soprattutto quella coloniale, gli studenti e le studentesse possono sviluppare una comprensione più profonda delle ingiustizie storiche e delle loro implicazioni attuali. Questo approccio non solo favorisce una maggiore empatia e comprensione tra le diverse culture, ma prepara anche le nuove generazioni a sfidare le strutture diseguali e a lavorare per una società più equa.

Analogamente e quanto fatto con le Linee guida per il contrasto all'antisemitismo servirebbero dunque delle Linee guida per il contrasto al razzismo nella scuola a sostegno dei percorsi educativi e di prevenzione e contrasto ai fenomeni di intolleranza e razzismo. Gli e le insegnanti hanno bisogno di una formazione snella e adeguata (anche online) su questi temi per poter sperimentare metodologie didattiche e pratiche di lavoro utili a contrastare lo sviluppo negli alunni e nelle alunne di un pensiero razzista basato sul concetto biologico della razza, utili anche a coltivare la memoria storica in modo critico e nell'aiutare le classi a divenire consapevoli di stereotipi e pregiudizi, sensibili alla percezione delle disuguaglianze derivanti dalla storia coloniale. Si tratta di attivare nelle scuole progetti di sensibilizzazione organizzando workshops, seminari e attività extracurricolari che

promuovano la consapevolezza sui diritti umani, l'uguaglianza e le questioni sociali ma non solo. Le scuole, inoltre, possono anche trovarsi a decidere di offrire servizi di supporto psicologico per studenti e studentesse che affrontano situazioni di discriminazione o esclusione, garantendo loro un aiuto adeguato in collaborazione con le famiglie e le comunità locali per promuovere un dialogo aperto sulle questioni di uguaglianza sociale.

Attraverso la scelta di strumenti come questi, le scuole possono allora diventare luoghi di apprendimento equi e inclusivi, in cui ogni studente e studentessa ha l'opportunità di esprimere il proprio potenziale e contribuire a una società più giusta.

Articolo 2

Denunciare le pratiche attuali di tipo coloniale e promuovere la decolonizzazione

Denunciando le pratiche attuali che riflettono ancora un approccio coloniale, evidenziando l'urgenza di un processo di decolonizzazione per smantellare le disuguaglianze strutturali. Affrontare queste dinamiche attraverso un'analisi critica e senza compromessi della nostra storia, favorendo così un cambiamento autentico.

Intervento durante la plenaria del 16 Maggio 2024: "I CPR e la detenzione amministrativa: un sistema disumano da superare"

Relatore: Nicola Cocco, Attivista della Rete "Mai più lager - No ai CPR"

L'intervento ha denunciato le condizioni inaccettabili all'interno dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR), descrivendoli come luoghi di privazione della libertà in cui migliaia di persone migranti vengono detenute per il solo fatto di non avere un documento in regola. È stato evidenziato come i CPR rappresentino un sistema di detenzione amministrativa che viola i diritti umani fondamentali, con episodi documentati di abusi, violenza istituzionale, degrado sanitario e sfruttamento economico da parte di soggetti privati che ne gestiscono la gestione. L'intervento ha sottolineato l'uso sproporzionato della forza nei confronti dei detenuti, la somministrazione indiscriminata di psicofarmaci e la mancanza di cure mediche adeguate, che hanno portato alla morte di oltre 40 persone nel corso degli anni. Inoltre, è stato messo in evidenza il ruolo della propaganda securitaria nel giustificare l'esistenza di questi centri, trattando le persone migranti come capri espiatori di politiche emergenziali e discriminatorie. L'intervento si è concluso con un appello alla chiusura definitiva dei CPR, riconoscendoli come espressione del razzismo istituzionale e dell'esclusione sistematica delle persone migranti dalla società.

Intervento durante la plenaria del 16 Maggio 2024: "Cittadinanza Italiana: Trasparenza, Accesso e Automatizzazione"

Relatrice: Asmeret Yemane, Volontaria e attivista sociale

L'intervento ha analizzato le barriere normative e amministrative che ostacolano l'ottenimento della cittadinanza italiana, sottolineando come il sistema attuale penalizzi le persone migranti attraverso lunghi tempi di attesa, requisiti stringenti e mancanza di trasparenza nelle procedure. È stato evidenziato il carattere restrittivo della legge sulla cittadinanza, che continua a privilegiare il criterio dello ius sanguinis rispetto a quello della residenza o della partecipazione attiva alla società. Sono state denunciate le difficoltà nell'accesso alle informazioni sui procedimenti amministrativi, l'assenza di notifiche chiare per i richiedenti e l'introduzione di requisiti aggiuntivi, come il test di lingua, che hanno complicato ulteriormente il percorso verso la cittadinanza. Tra le soluzioni proposte vi è l'automatizzazione delle procedure, l'adozione di sistemi di notifica trasparenti e la semplificazione dei requisiti burocratici per garantire un accesso equo

alla cittadinanza. L'intervento si è concluso con un appello alla riforma delle attuali norme per trasformare la cittadinanza da privilegio in un vero diritto di libertà e appartenenza.

Intervento durante la plenaria del 16 Maggio 2024: "Immigrazione e lavoro in Italia: proposta di revisione della legge Bossi-Fini"

Relatore: Alessandro Crasta, Avvocato ed esperto giuridico

L'intervento ha analizzato le criticità della legge Bossi-Fini in relazione all'accesso al lavoro per le persone migranti, sottolineando come l'attuale normativa sia inadeguata rispetto alle reali esigenze del mercato del lavoro e dell'integrazione sociale. È stato evidenziato come il sistema delle quote di ingresso per lavoratori extra UE sia inefficace, generando sfruttamento lavorativo, lavoro irregolare e situazioni di clandestinità. Il decreto flussi, nella sua attuale configurazione, non riesce a soddisfare la domanda di manodopera e costringe molti migranti a percorsi precari o a lavorare in nero. Tra le soluzioni proposte, l'introduzione di un visto per la ricerca di lavoro, che consentirebbe alle persone straniere di entrare in Italia senza essere vincolate alle quote, e la possibilità di regolarizzazione per chi ha un permesso di soggiorno scaduto, in base alla durata della permanenza e all'integrazione socio-lavorativa. L'intervento ha concluso evidenziando la necessità di una riforma organica che superi il modello emergenziale della Bossi-Fini e garantisca un accesso equo e trasparente al mercato del lavoro per le persone migranti.

Articolo 3

Sostenere il diritto alla memoria e alla giustizia per le vittime di razzismo

Impegnandosi a difendere la memoria delle persone razzializzate vittime di discriminazioni e violenze razziste, cercando giustizia e verità. Promuovere iniziative che riconoscano ufficialmente le violenze subite e garantiscano percorsi di riparazione storica e sociale. Assicurare che la memoria delle vittime diventi parte integrante dell'educazione pubblica, contrastando ogni tentativo di negazionismo o minimizzazione delle responsabilità storiche.

Approfondimento a cura di Kejsi Hodo, Dalla Parte Giusta Della Storia

Il razzismo non è un fenomeno relegato al passato, ma continua a manifestarsi in vari aspetti della vita quotidiana, in particolare nei confronti delle persone razzializzate. Il riconoscimento delle vittime di discriminazioni e violenze razziste è fondamentale per la costruzione di una società giusta. In Italia, l'impegno per il diritto alla memoria e alla giustizia per le vittime di razzismo deve essere rafforzato e istituzionalizzato, non solo come un atto di riparazione, ma anche come un monito per evitare che le ingiustizie del passato possano ripetersi.

La Memoria Storica del Razzismo in Italia

Il razzismo in Italia ha radici storiche profonde, che vanno dalla colonizzazione italiana in Africa, in particolare in Etiopia, Eritrea e Libia, fino alle leggi razziali fasciste del 1938. Molte delle vittime di queste ingiustizie non hanno ricevuto né giustizia né riconoscimento per le sofferenze subite.

Durante la colonizzazione, milioni di persone sono state sottoposte a violenze, espropriazioni, schiavitù, lavori forzati e atrocità di ogni tipo. Il più noto esempio di questi crimini è la brutalità delle guerre coloniali in Etiopia, tra cui l'uso di armi chimiche contro i civili, e la strage di Addis Abeba del 1937, quando migliaia di innocenti furono uccisi durante la repressione delle insurrezioni. La colonizzazione italiana in Libia fu altrettanto violenta, con massacri, deportazioni e l'imposizione di condizioni di vita disumane nei campi di concentramento per i rifugiati libici.

Le vittime di queste violenze raramente sono state adeguatamente riconosciute, e la memoria storica di questi eventi è stata a lungo ignorata in Italia, nonostante l'evidente impatto sulle popolazioni colonizzate. Solo recentemente, attraverso le richieste di riparazione avanzate dalle ex colonie italiane, il governo italiano ha iniziato a riconoscere parzialmente queste responsabilità storiche. Tuttavia, non sono stati fatti passi sufficienti per un risarcimento formale e per un riconoscimento ufficiale delle vittime del colonialismo, né per l'integrazione di questa parte della storia italiana nel sistema educativo. È fondamentale che l'Italia affronti apertamente il proprio passato coloniale, non solo per onorare le vittime di quelle violenze, ma anche per correggere le disuguaglianze che ancora oggi esistono tra le ex colonie e l'Italia. Un riconoscimento pubblico e ufficiale delle atrocità commesse durante il periodo coloniale, accompagnato da misure concrete di riparazione storica, è un passo imprescindibile verso una vera giustizia e una memoria collettiva condivisa.

Proposte Concrete per Sostenere il Diritto alla Memoria e alla Giustizia

1. Creazione di un Archivio Nazionale delle Vittime di Razzismo: Un archivio pubblico che raccolga testimonianze, documenti e storie delle vittime di discriminazioni razziali, incluse le vittime delle leggi razziali fasciste, delle violenze durante la colonizzazione e dei moderni episodi di razzismo. Questo archivio dovrebbe essere facilmente accessibile al pubblico, utilizzato come risorsa per la ricerca storica e come strumento educativo nelle scuole.

2. Educazione alla Memoria nelle Scuole: Integrare nelle scuole italiane un curriculum che affronti la storia del razzismo: dal colonialismo al fascismo fino ai giorni nostri. Le nuove generazioni devono comprendere non solo le conseguenze sociali e politiche del razzismo, ma anche come queste storie continuano a influenzare la società contemporanea.

3. Contrastare il Negazionismo e la Minimizzazione: È necessario affrontare con determinazione ogni tentativo di negare o minimizzare le responsabilità storiche del razzismo in Italia. Il negazionismo, che, pur di fronte all'evidenza dei numerosissimi episodi quotidiani di aggressione, violenza e discriminazione su base razziale cerca di cancellare o ridurre la pericolosità del razzismo in Italia, deve essere fermamente contrastato attraverso leggi adeguate, istruzione e informazione.

Il Ruolo delle Istituzioni e della Società Civile

Il riconoscimento delle vittime di razzismo deve coinvolgere non solo le istituzioni politiche, ma anche la società civile, le organizzazioni non governative, le associazioni antirazziste e le comunità razzializzate. Le istituzioni devono farsi carico di questa memoria, ma la società civile ha un ruolo fondamentale nell'incoraggiare la riflessione e l'azione collettiva.

In questo senso, l'adozione di politiche e di iniziative che promuovano la conoscenza della storia del razzismo e delle sue vittime è essenziale per costruire una società più giusta e solidale. L'educazione, la cultura e la memoria storica devono essere al centro di ogni impegno contro il razzismo, come strumento per prevenire nuove forme di discriminazione e violenza.

Conclusione

Difendere la memoria e la giustizia per le vittime di razzismo è un impegno fondamentale per l'Italia, che deve riconoscere e riparare le sofferenze del passato e impedire che il razzismo continui a perpetrarsi nel presente. È necessaria una volontà politica forte e un coinvolgimento attivo della società per garantire che la memoria delle vittime diventi parte integrante della nostra identità collettiva e della nostra educazione pubblica. Solo così possiamo sperare di costruire un futuro in cui la diversità è vista come una risorsa e non come una minaccia.

Articolo 4

Rifiutare la concezione biologica della razza e ampliare il discorso sul razzismo

Assumendo un approccio pratico e democratico, riflettendo criticamente sulla definizione stessa di "persona razzializzata" come costruzione sociale, rifiutando la sua concezione biologica. Evitare una visione riduttiva che concentri l'attenzione sulla centralità della bianchezza come norma assoluta, ampliando il discorso sul razzismo per includere tutte le forme di discriminazione, senza limitarsi a una divisione binaria di "bianco/nero".

Approfondimento a cura di Asmeret Yemane

Il concetto di "razza" ha attraversato secoli di storia, ma la sua radice biologica è stata messa in discussione da diversi scienziati e movimenti sociali nel corso del tempo. Nei secoli XIX e XX, la razza veniva spesso concepita come una differenza biologica e scientificamente giustificata, basata su caratteristiche fisiche come il colore della pelle, la forma del cranio e altre caratteristiche anatomiche. Tuttavia, l'evidenza scientifica più recente e gli sviluppi delle scienze sociali hanno messo in luce che la razza non è un concetto biologico valido, ma una costruzione sociale, che spesso viene utilizzata per giustificare discriminazioni e disuguaglianze.

La Teoria della Razza: Le Origini e le Basi Scientifiche

Nel XVIII secolo, scienziati come **Carl Linnaeus** (1707-1778) e **Johann Friedrich Blumenbach** (1752-1840) iniziarono a classificare gli esseri umani in gruppi razziali, basandosi su tratti fisici osservabili. Linnaeus, nel suo *Systema Naturae* del 1735, descrisse gli esseri umani come appartenenti a vari gruppi, tra cui *Homo sapiens europaeus* (gli europei), *Homo sapiens americanus* (gli indigeni delle Americhe), *Homo sapiens asiaticus* (gli asiatici) e *Homo sapiens afer* (gli africani). Sebbene queste categorie fossero basate su osservazioni fisiche superficiali, la loro formulazione contribuì a legittimare l'idea che esistessero razze distinte e, in alcuni casi, inferiori. La classificazione di Linnaeus, infatti, si concentrava su caratteristiche come il colore della pelle e tratti somatici che, nel tempo, vennero associati a presunti tratti comportamentali e morali.

In modo simile, **Johann Friedrich Blumenbach** (1752-1840), nel suo lavoro del 1775 *The Natural Varieties of Mankind*, propose una classificazione in cinque razze: caucasica, mongolica, malayana, etiopica e americana. Blumenbach, sebbene concordasse con Linnaeus nel dividere gli esseri umani in gruppi razziali, introdusse una visione meno rigida, cercando di vedere la "razza caucasica" come il tipo umano ideale, basato su un cranio proveniente dal Caucaso, che egli considerava la forma umana più perfetta. Questo concetto di razza caucasica contribuì a rafforzare l'idea della superiorità di alcune popolazioni, in particolare quelle europee.

Nonostante le origini scientifiche di queste classificazioni, le scoperte moderne in genetica e biologia molecolare hanno mostrato che le differenze razziali fisiche, come il colore della pelle o la forma del cranio, non sono indicatori significativi di differenze biologiche profonde tra gli esseri umani. Le differenze genetiche all'interno di ciascun gruppo razziale sono in realtà maggiori di quelle tra gruppi diversi, dimostrando che la razza, come concetto biologico, non ha alcun fondamento scientifico valido.

Rifiutare la Razza come Costruzione Biologica

Oggi, è ampiamente riconosciuto che la razza è una costruzione sociale, non biologica. Il sociologo e antropologo **Frantz Fanon**, nelle sue opere come *"Pelle nera, maschere bianche"* (1952), ha sottolineato come il concetto di razza sia stato usato per oppressione e per creare divisioni artificiali tra le persone. La razza, secondo Fanon, è stata utilizzata per giustificare il dominio coloniale, creando gerarchie in cui i popoli europei erano considerati superiori, mentre le popolazioni africane e indigene erano marginalizzate e sottomesse. In questo senso, il razzismo non è un fenomeno naturale, ma una costruzione storica che si è consolidata attraverso l'oppressione, il colonialismo e la schiavitù.

Un altro autore fondamentale in questa riflessione è **Michel Foucault**, che ha analizzato il razzismo come un meccanismo di controllo sociale, una forma di potere che distingue tra categorie di persone e legittima la discriminazione. Foucault ha suggerito che le categorie razziali sono strumentali nel mantenere l'ordine sociale e la gerarchia, e non sono mai neutre o naturali. Il concetto di "persona razializzata" è quindi una costruzione sociale che ha delle conseguenze reali e pratiche, ma non ha una base biologica solida.

La Razza come Costruzione Sociale

Abbracciare l'idea che la razza non è un fenomeno biologico implica un rifiuto delle visioni riduttive che spesso si concentrano sulla bianchezza come norma assoluta. In molti contesti, la "bianchezza" è stata storicamente considerata come il modello di riferimento, mentre tutte le altre identità razziali venivano considerate devianze rispetto a questo standard. Tuttavia, è fondamentale ampliare il discorso sul razzismo per includere tutte le forme di discriminazione, non limitandosi a una divisione binaria tra "bianco" e "nero". Il razzismo non è solo un fenomeno che colpisce le persone di origine africana, ma si manifesta anche contro le persone di origine asiatica, latina, indigena e altre comunità minoritarie.

Nel contesto contemporaneo, il razzismo si manifesta in molte forme, non solo attraverso atti di violenza, ma anche tramite la disuguaglianza nelle opportunità educative, lavorative, sanitarie e giuridiche. Queste discriminazioni si intrecciano con altre forme di oppressione, come il sessismo, l'omofobia e la disabilità, creando una rete complessa di disuguaglianze. Pertanto, il razzismo deve essere visto come un fenomeno multifacetico e non come una semplice opposizione tra "bianco" e "nero".

Riflessione Critica sulla "Persona Razializzata"

L'idea di "persona razializzata" è una riflessione importante nella lotta contro il razzismo. Le persone razializzate non sono definite da una realtà biologica, ma da un processo sociale in cui vengono etichettate e trattate in base alla loro percezione razziale. Questa costruzione sociale influisce su come le persone vengono viste dalla società, come vengono trattate nei luoghi di lavoro, nell'istruzione, nel sistema giuridico e nelle interazioni quotidiane.

La "razza" è una categorizzazione che è stata costruita nel tempo attraverso politiche e pratiche sociali, e come tale, è anche cambiabile. Ad esempio, negli Stati Uniti, il termine "hispanic" è stato introdotto nel censimento nel 1980 per includere persone di origini latino-americane, e la percezione delle "razze" cambia a seconda del contesto storico e culturale. Le persone possono essere razializzate in modi diversi a seconda del luogo e del periodo, e spesso queste categorie sono fluide e soggette a cambiamento.

Conclusioni: Verso un Approccio Pratico e Democratico

Rifiutare la concezione biologica della razza significa riconoscere che le categorie razziali sono strumenti di potere che sono stati usati per giustificare l'oppressione e le disuguaglianze sociali. Adottando un approccio pratico e democratico, dobbiamo riflettere criticamente sulle costruzioni sociali legate alla razza e

promuovere una società in cui tutte le persone siano trattate con uguale dignità, indipendentemente dalla loro origine razziale o etnica. È essenziale adottare una visione complessa che riconosca le molteplici forme di discriminazione, evitando semplificazioni e divisioni rigide. Solo attraverso un impegno collettivo e una riflessione critica possiamo sperare di abbattere le strutture di razzismo che persistono nella nostra società.

Articolo 5

Analizzare le disuguaglianze razziali attraverso dati rappresentativi

Affrontando le forme di oppressione sistemica e strutturale mediante un'analisi approfondita delle disuguaglianze razziali, supportata dalla raccolta di dati pertinenti e rappresentativi. La raccolta di dati deve andare oltre la mera quantificazione, integrando il coinvolgimento attivo delle persone razzializzate e creando spazi di confronto per esplorare esperienze diverse in base ai contesti socio-culturali.

Intervento durante la plenaria del 16 Maggio 2024: "Quando i dati discriminano: data gap ed esclusione"

Relatrice: Donata Columbro, Giornalista e divulgatrice

I dati non sono neutrali, ma strumenti politici che riflettono scelte, interessi e pregiudizi di chi li raccoglie e analizza. L'intervento ha evidenziato come la mancanza di dati disaggregati sulle persone razzializzate in Italia contribuisca a occultare le disuguaglianze e impedisca l'adozione di politiche efficaci per contrastarle. Attualmente, molte statistiche ufficiali non registrano in modo adeguato le discriminazioni su base razziale ed etnica, limitandosi a un'analisi aggregata che nasconde le differenze tra gruppi sociali. È stata richiamata la necessità di introdurre un sistema di raccolta dati che tenga conto della realtà delle discriminazioni, seguendo le raccomandazioni del Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione razziale. Inoltre, è stato sottolineato che, mentre alcuni paesi europei già adottano dati disaggregati per razza ed etnia nel rispetto delle normative sulla privacy, in Italia il dibattito su questo tema è ancora bloccato da timori legati al passato. L'intervento si è concluso con un appello a riconoscere il valore dei dati come strumento di giustizia sociale e a promuovere politiche di raccolta dati capaci di rendere visibili le discriminazioni sistemiche.

Intervento durante la plenaria del 16 Maggio 2024: "Il processo decisionale algoritmico e le sue implicazioni sui diritti umani"

Relatrice: Luciana Delfini, Avvocata esperta di diritti umani e tecnologia

L'intervento ha analizzato il ruolo crescente degli algoritmi nei processi decisionali e i rischi che essi comportano in termini di discriminazione e violazione dei diritti umani. È stato evidenziato come i sistemi di intelligenza artificiale, pur presentandosi come neutrali e razionali, possano in realtà perpetuare pregiudizi sistemici, specialmente nei confronti delle minoranze razzializzate. L'assenza di diversità nella progettazione degli algoritmi e la scarsa trasparenza nei dati utilizzati possono rafforzare stereotipi e discriminazioni preesistenti, con gravi conseguenze in settori come l'accesso al credito, il mercato del lavoro e il sistema sanitario. Sono stati citati esempi concreti, tra cui l'uso di algoritmi nella valutazione del rischio sanitario e nell'assegnazione di risorse economiche, che spesso penalizzano le comunità marginalizzate. L'intervento ha sottolineato la necessità di una regolamentazione più stringente e di un approccio antropocentrico all'intelligenza artificiale, affinché essa rispetti i diritti fondamentali e non diventi un ulteriore strumento di esclusione. In conclusione, è stato proposto un sistema di monitoraggio per valutare e mitigare i pregiudizi algoritmici prima e durante l'uso pratico delle nuove tecnologie.

Articolo 8

Riconoscere e decostruire le narrazioni dominanti

Che propongono stereotipi e discriminazioni razziali. Educare sulle manifestazioni moderne del razzismo che impediscono la partecipazione sociale e la cittadinanza attiva delle comunità razzializzate, marginalizzate e con background migratorio e adottivo, attraverso media tradizionali e digitali, pubbliche discussioni e campagne di sensibilizzazione mirate. Rafforzare il ruolo dell'istruzione pubblica e promuovere un'azione educativa e didattica decolonizzata, antioppressiva che esuli dall'etnicizzazione.

Approfondimento a cura di Cinzia Adanna Ebonine

Nella storia dell'umanità, l'educazione e i sistemi educativi sono sempre stati strumenti privilegiati di trasformazione sociale, veicoli di cambiamento, innovazione e nuove visioni del mondo. Il Manifesto Antirazzista rappresenta un impegno concreto e collettivo per contrastare il razzismo in tutte le sue forme. È destinato ai cittadini e alle cittadine, ma soprattutto alle istituzioni, tra cui il Dicastero deputato all'Istruzione, che gioca un ruolo fondamentale.

L'educazione, per sua stessa natura, non deve limitarsi a "riempire" di conoscenze, ma, come suggerisce il filosofo Edgar Morin, deve "fare in modo che le teste siano ben fatte", ossia stimolare il pensiero critico, la curiosità e le capacità innate di ogni individuo, indistintamente. Se il sistema educativo privilegia solo alcune narrazioni storiche e culturali, contribuisce a consolidare squilibri di potere e visioni del mondo limitate. Le disuguaglianze educative sono il risultato di fattori strutturali, sociali ed economici che limitano l'accesso equo all'istruzione, alle opportunità di apprendimento e alla formazione di individui consapevoli.

Il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha pubblicato una bozza delle nuove Indicazioni Nazionali 2025 per la scuola dell'infanzia e il primo ciclo di istruzione, con l'obiettivo di aggiornare le linee guida precedenti del 2012. Questa bozza è attualmente oggetto di consultazione pubblica e dovrebbe entrare in vigore dall'anno scolastico 2026/2027. Tra le proposte, due in particolare sollevano criticità:

1. Aggiornamento dei programmi di storia

La geostoria sarà abolita, privilegiando lo studio della storia d'Italia, dell'Europa e dell'Occidente.

Alle elementari, particolare attenzione sarà dedicata alle civiltà greca e romana e all'impatto del Cristianesimo sul mondo classico.

2. Introduzione dello studio della Bibbia

Accanto a opere come l'Iliade, l'Odissea e l'Eneide, la Bibbia sarà utilizzata per approfondire le radici culturali occidentali.

Questa riforma sembra privilegiare una narrazione storica eurocentrica e cristianocentrica, riducendo la prospettiva globale e interculturale. L'eliminazione della geostoria e la centralità di Grecia, Roma e Cristianesimo rischiano di escludere altre civiltà e influenze fondamentali, come quelle africane, asiatiche e indigene, che hanno avuto un ruolo significativo nella storia dell'umanità.

Si tratta di un approccio anacronistico, che non prepara studenti e studentesse a comprendere il mondo in cui vivono, caratterizzato da diversità e interdipendenza. Escludendo sistematicamente il contributo di civiltà extraeuropee, si trasmette implicitamente il messaggio che solo alcune culture siano

centrali nella formazione della società e del pensiero occidentale.

Questa prospettiva può avere conseguenze dirette sulla costruzione dell'identità degli studenti appartenenti a comunità minoritarie, che potrebbero non vedere riconosciute le loro radici storiche e culturali. Inoltre, rischia di rafforzare stereotipi e disuguaglianze, perpetuando un modello educativo che non rispecchia la realtà multiculturale dell'Italia e del mondo.

Se l'obiettivo della scuola è formare cittadini consapevoli, critici e aperti alla complessità del mondo, una revisione storica inclusiva dovrebbe essere una priorità. Andrebbe valorizzata la storia globale, evidenziando come tutte le civiltà abbiano contribuito allo sviluppo umano, senza cadere, come direbbe la scrittrice nigeriana Chimamanda Ngozi Adichie, nel "pericolo della storia unica".

Nel Manifesto Antirazzista, si propone quindi un'istruzione pubblica che promuova azioni educative e didattiche decolonizzate e antioppressive, che esulino dall'etnicizzazione. Un approccio educativo che miri a decostruire i paradigmi eurocentrici e coloniali all'interno dei programmi scolastici, dei metodi di insegnamento e delle strutture educative, offrendo alle future generazioni riferimenti autentici.

I giovani sono il nostro futuro e, per permettere loro di tracciare il proprio cammino, hanno bisogno di una scuola e di un'università che raccontino la verità. Solo un sistema educativo che riconosce tutte le storie può formare menti veramente libere.

Intervento durante la plenaria del 16 Maggio 2024: "Educazione: strumento di cambiamento sociale"

Relatrice: Cinzia Adanna Ebonine, Educatrice professionale e formatrice

L'intervento ha posto l'accento sul ruolo dell'educazione come strumento essenziale per la partecipazione sociale e l'inclusione delle persone razzializzate in Italia. È stata evidenziata l'importanza di una scuola che sappia riconoscere e valorizzare la diversità culturale e linguistica, proponendo un approccio decolonizzato e intersezionale. Tra le proposte avanzate vi è l'istituzione della figura dell'educatore socio-pedagogico interculturale, che possa coniugare mediazione e empowerment degli studenti razzializzati. È stato inoltre sottolineato che l'antirazzismo non può limitarsi a un'inclusione formale, ma deve garantire reale accessibilità ai diritti e ai servizi, superando barriere economiche, educative e sociali che ostacolano la piena realizzazione delle persone razzializzate. L'intervento si è concluso con un richiamo ai pensieri di Paulo Freire e Frantz Fanon, ribadendo l'importanza dell'azione e della trasformazione sociale.

Intervento durante la plenaria del 16 Maggio 2024: "Islamofobia e razzismo antiarabo in Italia: tra discriminazione e propaganda politica"

Relatrice: Leila Belhadj Mohamed, Giornalista freelance

L'intervento ha analizzato la crescita dell'islamofobia e del razzismo antiarabo in Italia ed Europa, evidenziando il legame tra queste forme di discriminazione e il contesto politico internazionale. È stato sottolineato come, a differenza dell'antisemitismo, i crimini d'odio contro le persone musulmane o percepite come tali non vengano adeguatamente registrati dai ministeri dell'interno, impedendo risposte politiche efficaci e dimostrando una mancanza di volontà istituzionale nel riconoscere questa forma di discriminazione. L'intervento ha denunciato la repressione delle manifestazioni pro-Palestina, la profilazione razziale e le ripercussioni professionali per chi ha origini nordafricane o mediorientali, inserendole in un quadro di discriminazione sistemica. È stato inoltre

promuovere una società in cui tutte le persone siano trattate con uguale dignità, indipendentemente dalla loro origine razziale o etnica. È essenziale adottare una visione complessa che riconosca le molteplici forme di discriminazione, evitando semplificazioni e divisioni rigide. Solo attraverso un impegno collettivo e una riflessione critica possiamo sperare di abbattere le strutture di razzismo che persistono nella nostra società.

Articolo 10

Sollecitare e sostenere interventi mirati a ridurre le disuguaglianze

Promuovendo un cambiamento nell'ambito dell'educazione sanitaria, sia in contesti comunitari che professionali. Ciò include l'adozione di modelli di medicina transculturale, con l'obiettivo di migliorare e garantire un accesso equo e personalizzato all'assistenza sanitaria per tutti.

Approfondimento a cura di Dr. Ifeoma Nneka Emelurumonye

La medicina transculturale è un approccio essenziale per garantire un'assistenza sanitaria equa e inclusiva in un paese sempre più pluriculturale come l'Italia. L'accesso alle cure deve essere garantito a tutti, indipendentemente dal background culturale, sociale ed economico, come stabilito dall'Articolo 32 della Costituzione Italiana. Tuttavia, permangono significative disuguaglianze sanitarie che colpiscono in modo particolare le comunità più vulnerabili e meno rappresentate.

Esempi di Disuguaglianze Sanitarie in Italia

- A partire dal 1° gennaio 2024, secondo i dati ISTAT, si stimano 5.307.598 stranieri residenti in Italia, pari al 9% della popolazione totale. Tuttavia, è importante evidenziare che questi dati non includono le persone con background migratorio che hanno acquisito la cittadinanza italiana, né i migranti irregolari, né coloro che si trovano temporaneamente nel paese senza una residenza ufficiale. Di conseguenza, il numero reale di persone con background migratorio in Italia è superiore alle statistiche ufficiali. Numerose ricerche evidenziano che gli individui di origine straniera e appartenenti a diverse etnie incontrano maggiori difficoltà nell'accesso ai servizi sanitari, sia a causa di barriere linguistiche che di ostacoli burocratici.
- Le persone con disabilità affrontano notevoli disuguaglianze. L'ISTAT stima che il 5,2% della popolazione italiana abbia una disabilità, ma molte di queste persone si trovano a fronteggiare lunghi tempi di attesa per esami diagnostici e terapie riabilitative. Inoltre, la carenza di strutture sanitarie accessibili penalizza ulteriormente questa categoria di pazienti.
- Le persone LGBTQ+ sperimentano una discriminazione nell'accesso alle cure mediche, come descritto anche dal report del Consiglio Europeo "Right to the Highest Attainable Standard of Health and Access to Healthcare for LGBTI in Europe". Questa discriminazione si manifesta sia in atteggiamenti pregiudiziali da parte del personale sanitario sia a causa di una formazione insufficiente su come garantire un'assistenza equa e inclusiva.

Proposte su come Implementare una Medicina Transculturale

Per ridurre queste disuguaglianze, è fondamentale promuovere un approccio basato su quattro pilastri principali:

1. **Formazione del Personale Sanitario:** Introdurre corsi di formazione obbligatori nelle università e nei programmi di aggiornamento per medici, infermieri e operatori sanitari
2. **Accesso Equo ai Servizi Sanitari:** Semplificare le procedure di accesso, potenziare i servizi di interpretariato sanitario e migliorare la disponibilità di strutture accessibili per persone con disabilità.
3. **Sensibilizzazione e Coinvolgimento delle Comunità:** Collaborare con associazioni e organizzazioni della società civile per informare e sensibilizzare sia la popolazione che gli operatori sanitari sull'importanza di un approccio sanitario inclusivo e non discriminatorio.
4. **Raccolta dati e Promuovere Ricerca:** Collaborare con università e istituti di ricerca per condurre studi approfonditi sulle condizioni delle comunità più vulnerabili in Italia e identificare interventi efficaci per migliorarne l'accesso ai servizi sanitari.

Conclusione

L'implementazione di una medicina transculturale in Italia non è solo una questione di equità sociale, ma rappresenta un investimento per un sistema sanitario più efficace e

sostenibile. La salute è un diritto universale e garantire l'accesso equo alle cure per tutte le persone, indipendentemente dalla loro origine, condizione o identità, è un dovere etico e costituzionale. Solo attraverso un impegno concreto e multidimensionale si potrà costruire un servizio sanitario nazionale realmente inclusivo e rispondente alle esigenze di una società sempre più diversificata.

Intervento durante la plenaria del 16 Maggio 2024: "Razzismo e salute mentale: impatti psicologici e strategie di intervento"

Relatrice: Ronke Oluwadare, Psicoterapeuta

L'intervento ha analizzato gli effetti del razzismo sulla salute mentale delle persone razzializzate, evidenziando come la discriminazione, le microaggressioni e la mancanza di riconoscimento sociale abbiano un impatto diretto sul benessere psicologico. È stato sottolineato il concetto di razzializzazione, inteso come il processo attraverso cui un gruppo dominante attribuisce caratteristiche inferiorizzanti a gruppi subordinati, radicando nelle vittime sentimenti di esclusione e minando il senso di sicurezza e l'autostima. Richiamando il pensiero di Frantz Fanon, è stato messo in luce come il razzismo non sia un fenomeno naturale, ma il risultato di processi storici e politici che continuano a influenzare le strutture sociali. L'intervento ha sottolineato la necessità di creare spazi sicuri, sia fisici che mentali, per supportare le persone razzializzate, valorizzando le loro risorse di resilienza e adattamento. È stata inoltre evidenziata l'urgenza di politiche pubbliche che garantiscano un accesso equo ai servizi di salute mentale, promuovendo ambienti inclusivi e culturalmente sensibili all'interno dei sistemi socio-sanitari. L'intervento si è concluso con un appello a superare il razzismo sistemico attraverso interventi strutturali che favoriscano il benessere e l'empowerment delle comunità marginalizzate.

Articolo 11

Riconoscere e contrastare le microaggressioni razziali

Identificando le microaggressioni come atti verbali o comportamentali quotidiani, spesso inconsapevoli, che esprimono stereotipi e pregiudizi razziali. Promuovere politiche concrete nei contesti sociali, educativi e professionali per identificare e contrastare tali dinamiche.

Approfondimento a cura di Juliana Papurello, Legàmi Adottivi Odv

Le microaggressioni razziali rappresentano un fenomeno diffuso ma spesso invisibile, che incide profondamente sulla vita delle persone colpite. Si tratta di atti verbali o comportamentali quotidiani che, anche quando non intenzionali, esprimono stereotipi e pregiudizi razziali, contribuendo a creare ambienti ostili e diseguali. A differenza delle aggressioni fisiche evidenti, le microaggressioni sono sottili e difficili da riconoscere, il che le rende particolarmente insidiose. Il loro impatto, tuttavia, non è affatto "micro": si estende su piani emotivi profondi, psicologici e sociali, influenzando la percezione di sé e l'accesso alle opportunità.

Spesso, persino chi le subisce fatica a identificarle e a nominarle, poiché la società non sempre fornisce strumenti adeguati per riconoscerle e contrastarle. Validare l'esperienza di chi ne è vittima è un passo fondamentale: non si tratta di episodi isolati o irrilevanti, ma di dinamiche sistemiche che richiedono un'azione collettiva e strutturata. È essenziale evitare la minimizzazione e riconoscere il peso che queste esperienze hanno sulle persone e sulle comunità.

Alcuni esempi comuni di microaggressioni includono: feticizzare, fare commenti invadenti, mettere in dubbio il senso di appartenenza, giudicare l'aspetto fisico in modo inappropriato, fare battute basate su stereotipi etnici, escludere le esperienze migratorie o adottive dai discorsi sulla diversità multiculturale, minimizzare o negare il razzismo sistemico, invadere lo spazio personale e presumere una minore competenza o autorevolezza di una persona.

Le microaggressioni non riguardano solo bambini e adolescenti, ma colpiscono anche gli adulti, influenzando le loro esperienze nei contesti amicali, professionali e sociali. Un individuo può trovarsi a dover affrontare non solo il disagio di una microaggressione ricevuta, ma anche la fatica aggiuntiva di gestire le dinamiche relazionali sul posto di lavoro o in altri ambienti sociali. Ad esempio, un professionista può essere sistematicamente escluso da riunioni o conversazioni informali con il pretesto che "forse non comprende del tutto il contesto", oppure sentirsi sotto pressione per dover sempre dimostrare il proprio valore più di altri colleghi.

Per superare le microaggressioni razziali, è necessario promuovere buone pratiche e vere e proprie scelte politiche concrete in contesti sociali, educativi e professionali.

Le amministrazioni pubbliche, attraverso servizi sociali e professionisti esperti in diversità, immigrazione, affido e adozione, possono creare spazi di ascolto e supporto. Un esempio potrebbe essere l'istituzione di sportelli antirazzisti diffusi a livello comunale o di quartiere, attivi sul territorio e in rete con il tessuto sociale ed educativo locale. Questi spazi dovrebbero essere intersezionali, mettendo in connessione diverse istanze sociali e offrendo opportunità di confronto e crescita attraverso laboratori, dibattiti e iniziative performative.

Anche il mondo della comunità-scuola, le università, le aziende e tutte le realtà organizzate, hanno un ruolo cruciale nella formazione e nella sensibilizzazione. Creare reti di confronto e programmi di formazione trasversali su pedagogia interculturale, diversità e identità multiculturale potrebbe favorire una maggiore consapevolezza e la diffusione di un linguaggio ampio.

Infine, un'azione strategica utile, sarebbe quella di istituire un servizio pubblico di supporto telefonico dedicato alle microaggressioni razziali. Questo strumento potrebbe fungere da punto di riferimento per segnalazioni, richieste di aiuto e orientamento, mettendo in contatto le persone con le realtà più adatte a rispondere ai loro bisogni specifici.

Infine, per garantire un sostegno concreto alle persone e alle organizzazioni impegnate nell'antirazzismo, potrebbe essere l'introduzione della figura del mediatore/tutor qualificato, capace di accompagnare i giovani in un percorso di crescita consapevole, lavorando in sinergia con le associazioni del territorio.

Solo attraverso un impegno collettivo e strutturato sarà possibile riconoscere e contrastare efficacemente le microaggressioni, contribuendo alla costruzione di una società più equa e accogliente.

Articolo 12

Riconoscere e rafforzare la rappresentanza politica e sociale delle persone razzializzate

Enfatizzando la necessità di avere rappresentanti razzializzati nei contesti decisionali e nelle istituzioni politiche. Garantire spazi di partecipazione effettiva che permettano alle persone razzializzate di influenzare le politiche pubbliche e contrastare le dinamiche di esclusione.

Intervento durante la plenaria del 16 Maggio 2024: "L'accesso alle professioni qualificate: tra dispersione scolastica e mancata valorizzazione del percorso di istruzione"

Relatore: Roberto Isibor, Avvocato e docente universitario

L'intervento ha affrontato il problema della sottorappresentazione delle persone razzializzate nell'istruzione superiore e nei contesti professionali altamente qualificati, evidenziando il ruolo chiave del sistema educativo nella riproduzione delle disuguaglianze. È stato sottolineato come la dispersione scolastica e la scelta di percorsi educativi poco valorizzanti siano spesso il risultato di un modello educativo che attribuisce alle famiglie un'eccessiva responsabilità nella gestione dell'orientamento e del supporto scolastico. Questa dinamica penalizza in particolare le famiglie razzializzate, spesso prive delle risorse necessarie per garantire un'adeguata preparazione ai propri figli. Per contrastare queste disparità, è stata proposta l'implementazione di programmi di sostegno, come attività di dopo-scuola, iniziative di orientamento e un maggiore investimento nella rappresentazione delle persone razzializzate nei settori professionali di alto livello. L'intervento si è concluso con un appello per l'assegnazione di fondi specifici e la creazione di progetti che possano garantire pari opportunità educative e professionali, con l'obiettivo di costruire una società più equa e inclusiva.

Intervento durante la plenaria del 16 Maggio 2024: "Pratiche di integrazione nei piccoli comuni italiani: un'analisi partecipativa"

Relatrice: Giulia Lang, Ricercatrice

L'intervento ha presentato una ricerca sulle pratiche di inclusione e integrazione dei rifugiati e richiedenti asilo nei piccoli comuni italiani, evidenziando come un'accoglienza efficace possa avere benefici sia per i migranti che per le comunità locali, contrastando fenomeni come lo spopolamento e la disoccupazione. L'analisi ha evidenziato le debolezze delle attuali politiche di accoglienza, ancora basate su un approccio emergenziale e standardizzato. Per raccogliere il punto di vista dei migranti, la ricerca ha utilizzato il metodo photovoice, che attraverso la fotografia consente ai partecipanti di esprimere direttamente la propria esperienza e le criticità del territorio. Il primo caso di studio, condotto in un centro di seconda accoglienza in Calabria, ha mostrato aspetti positivi legati ai luoghi di aggregazione, alla bellezza architettonica e ai servizi gratuiti, ma ha anche evidenziato criticità come l'abbandono degli spazi pubblici e la grave carenza di trasporti, che ostacola l'autonomia e l'accesso al lavoro per i migranti. L'intervento si è concluso annunciando il proseguimento della ricerca con un secondo caso di studio in Piemonte, per confrontare le diverse realtà territoriali.

Intervento durante la plenaria del 16 Maggio 2024: "Razzismo e media diversity"

Relatore: Adil Mauro, Giornalista freelance

L'intervento ha posto l'attenzione sul ruolo centrale dei media nel perpetuare stereotipi razzisti e discriminatori, sottolineando la responsabilità dei principali mezzi di informazione, in particolare del servizio pubblico, nel diffondere una narrazione emergenziale e stigmatizzante delle persone razzializzate. È stata citata la campagna antirazzista #CambieRAI e il lavoro dell'associazione Carta di Roma, evidenziando come

il problema non sia circoscritto all'attuale governo, ma abbia radici più profonde nel sistema mediatico italiano. È stata proposta la creazione di uno spazio di ascolto permanente per le persone razzializzate, senza mediazioni o iniziative occasionali, al fine di garantire una rappresentazione più equa nei media. Infine, è stata sottolineata la necessità di diversificare le redazioni giornalistiche, ancora oggi dominate da figure maschili, bianche e anziane, e di riconoscere l'importanza dell'intersezione tra razzismo e classe sociale nel dibattito pubblico. L'intervento si è concluso con l'auspicio che questa plenaria possa essere l'inizio di un confronto continuo e non un'operazione di facciata.

Intervento durante la plenaria del 16 Maggio 2024: "Contrasto del razzismo sistemico nei media"

Relatore: Amin Abu Islaih, Digital Strategist di ColorY*

L'intervento ha evidenziato il ruolo cruciale dei media nella costruzione della percezione pubblica delle persone razzializzate in Italia, sottolineando come la narrazione dominante continui a presentare la diversità in termini problematici o negativi. È stata denunciata la persistenza di microaggressioni quotidiane e la mancanza di una reale rappresentazione delle persone razzializzate nello spazio pubblico e mediatico. Inoltre, è stato criticato il modo in cui le persone migranti vengono raccontate, evidenziando il doppio standard che le costringe a dimostrare un valore straordinario per essere accettate. È stato anche sottolineato l'impatto della comunicazione istituzionale, che spesso rafforza stereotipi razzisti e processi di deumanizzazione. L'intervento si è concluso con un invito a valorizzare e sostenere i media e i professionisti che lavorano per un'informazione più equa e rappresentativa, riconoscendo il loro ruolo nel contrastare il razzismo sistemico e nel garantire un diritto all'informazione realmente inclusivo.

Articolo 13

Respingere l'idea che le persone con storia di migrazione debbano conformarsi a culture dominanti

Promuovendo la valorizzazione delle diversità culturali e religiose e proponendo un'idea di società interculturale, basata sulle relazioni, sullo scambio, il confronto e l'incontro.

Approfondimento a cura di Don Giulio Mignani

Come gestire la coabitazione in uno stesso luogo di diverse culture e etnie?

Qualcuno vorrebbe gestirla imponendo alle minoranze etniche un'assimilazione forzata della cultura dominante: "Se abiti in questa Nazione non hai scelta: devi adattarti in tutto e per tutto a quello che propone la cultura che in essa è dominante". Una modalità non solo assurda ma anche fallimentare. Lo sforzo richiesto alle minoranze etniche diventa infatti enorme, perché spesso i riferimenti culturali, i principi, la religione, la lingua, sono molto diversi rispetto a quelli della cultura dominante. Il risultato che ne consegue è che una parte della popolazione, quella che appartiene alle minoranze etniche, non si sente trattata in modo equo, percepisce una mancanza di pari opportunità e coloro che ne fanno parte, pur avendo eventualmente anche la cittadinanza di quella Nazione, nel quotidiano si sentono percepiti come cittadini di serie B.

Altri, in contrasto con la modalità assimilazionista (che, come abbiamo visto sopra, considera irrilevanti le culture delle minoranze etniche), propendono invece per una modalità di coabitazione multiculturalista, che considera le diversità presenti nelle minoranze etniche un valore da salvaguardare, purché non creino contrasti con le regole imposte dallo Stato in cui si vive. Una modalità che riteniamo essere anch'essa fallimentare. Essa, infatti, salvaguarda le diversità tendendo però a creare un mondo fatto di tante identità giustapposte, che vengono in realtà ghettizzate, chiuse in "recinti" separati. Finendo per realizzare quello che è avvenuto negli Stati Uniti con le riserve indiane o quello che è avvenuto con la nascita delle Chinatowns.

Noi riteniamo invece che sia fondamentale valorizzare le diversità culturali e religiose proponendo un'idea di società non semplicemente multiculturalista (come abbiamo visto sopra) ma interculturale, basata cioè sullo scambio culturale. Si tratta di un percorso fondato sul dialogo, sullo scambio, il confronto, l'incontro, sulla reciproca connessione.

A questo proposito, ci piace ricordare il mito della fondazione di Roma. Come ci ricorda, in vari suoi scritti e conferenze, lo studioso di civiltà antiche Maurizio Bettini, stando al racconto di Plutarco, Romolo, nel fondare la città, scavò una fossa. In essa vennero gettate le zolle portate dalle terre d'origine dei rappresentanti dei popoli che si erano uniti a Romolo per fondare la nuova città. Dunque non è la terra a fare i cittadini, come avveniva nella cultura greca, ma sono i cittadini a fare la terra. E' l'apporto delle tradizioni, dei costumi e dei progetti di tutti coloro che vi partecipano a dare identità alla terra. Un'identità dunque unificante ma frutto dell'amalgama di differenti apporti. Come nel mito d'origine, così anche nel seguito della sua storia Roma si apre ad accogliere e integrare genti straniere, a conferire loro diritti, continuando a preservare l'unità, ma nel rispetto e nella valorizzazione delle differenze.

Naturalmente, affinché si possa raggiungere questo obiettivo da noi auspicato, è però fondamentale curare la formazione culturale e umana delle persone. Purtroppo esiste infatti una tendenza sgradevole innata nell'essere umano: quella di dividere "noi" dagli "altri", considerando noi superiori agli altri e avendo diffidenza nei confronti degli altri, da chi è diverso da noi. Diventa dunque fondamentale eliminare o almeno tenere sotto controllo questa tendenza innata; un risultato che, per essere perseguito, necessita di un mirato processo educativo e formativo.

A nostro avviso è però necessario compiere anche un ulteriore passo: superare quei residui di confessionalismo ancora presenti nella nostra società italiana. A partire dall'insegnamento confessionale della religione cattolica nelle scuole statali, fino a giungere alla rimessa in discussione dell'intero regime concordatario.

Intervento durante la plenaria del 16 Maggio 2024: "L'immigrazione tra percezione e realtà"

Relatore: Remon Karam, Attivista per i diritti umani e mediatore culturale

L'intervento ha affrontato il divario tra la percezione pubblica dell'immigrazione e la realtà vissuta dalle persone migranti. È stata messa in evidenza la narrazione distorta che spesso associa i migranti a criminalità e degrado, alimentando paura e ostilità. Attraverso la propria esperienza personale di viaggio e integrazione in Italia, l'intervento ha sottolineato come la migrazione sia spesso una scelta obbligata dettata da guerre, crisi economiche e climatiche. È stata evidenziata la responsabilità delle istituzioni e dei media nel perpetuare stereotipi negativi e nel non investire sufficientemente in percorsi di inclusione, come l'accesso all'istruzione e l'apprendimento della lingua. L'intervento ha infine richiamato l'attenzione sull'indifferenza sociale verso il dramma dei migranti, sottolineando come il silenzio di fronte alle ingiustizie contribuisca a perpetuarle.

Intervento durante la plenaria del 16 Maggio: "Una proposta per superare l'intolleranza religiosa" - Plenaria del 16 maggio 2024

Relatore: Don Giulio Mignani, Presbitero della Chiesa Cattolica

L'intervento ha affrontato il tema del rispetto della diversità religiosa e spirituale, ponendo l'attenzione sulla necessità di riconoscere la pluralità delle esperienze interiori come elemento fondante della convivenza sociale. È stata presentata l'iniziativa della "Giornata del rispetto di ogni spiritualità", celebrata annualmente in alcune località italiane, durante la quale persone di diverse credenze, incluse quelle laiche, si riuniscono in silenzio per onorare reciprocamente la propria dimensione spirituale. L'intervento ha sottolineato l'importanza di riconoscere che nessun individuo o gruppo detiene la Verità assoluta, evidenziando come molte forme di intolleranza religiosa derivino dalla pretesa di possederla. È stata avanzata la proposta di inserire questa giornata in una normativa nazionale contro il razzismo, al fine di promuovere il rispetto della diversità religiosa e garantire la libera espressione delle differenti spiritualità nel rispetto della legalità.

Articolo 14

Creare e sostenere ambienti sicuri

Che promuovano la libera espressione, senza paura di discriminazione razziale, nei confronti di tutti i gruppi sociali. Questo attraverso l'implementazione di politiche di tolleranza zero verso il razzismo.

Intervento durante la plenaria del 16 Maggio 2024: "Razzismo sistemico in Italia: analisi e prospettive"

Relatore: Patrick Zaky, Ricercatore per i diritti umani e dottorando alla Scuola Normale
L'intervento ha analizzato la persistenza del razzismo in Italia nel 2024, evidenziando un aumento significativo degli episodi di discriminazione e crimini d'odio. Secondo i dati dell'Istituto Nazionale di Statistica, nell'ultimo anno i casi segnalati di attacchi razzisti sono aumentati del 20%, includendo violenze verbali, aggressioni fisiche ed esclusione da opportunità sociali ed economiche. È stata inoltre sottolineata la presenza di pregiudizi radicati nei confronti delle persone migranti e delle minoranze, come indicato dai report di Human Rights Watch, con particolare riferimento alle violenze commesse dalle forze dell'ordine nei confronti di rifugiati e richiedenti asilo. Un'altra criticità emersa riguarda il razzismo nel calcio italiano, con numerosi episodi di discriminazione subiti dai giocatori, sia negli stadi che sulle piattaforme digitali. L'intervento ha evidenziato l'impatto del razzismo sulla coesione sociale, sulla fiducia nelle istituzioni e sull'accesso equo all'istruzione, al lavoro e alla sanità. In conclusione, è stato lanciato un appello a unire le forze per contrastare il razzismo attraverso consapevolezza, educazione e politiche di inclusione, con l'obiettivo di costruire una società più giusta e rispettosa della dignità di ogni individuo.

Approfondimento a cura di Ivana Rojas Guzman 2G3 PERU'

Al giorno d'oggi si parla molto di censura, di limitazioni e forti attacchi alla libertà di espressione, trattandoli spesso come mere preoccupazioni ma che riflettono effettivamente dei pericoli reali. Infatti, com'è emerso dal Rule of Law Report 2025, un rapporto indipendente curato dalla Civil Liberties Union for Europe e pubblicato negli scorsi giorni, viene messo in luce il progressivo deterioramento dello stato di diritto in Italia, evidenziando criticità su giustizia, libertà di stampa, diritti civili e corruzione. Di conseguenza è importante portare attenzione su questo tema.

Tuttavia, il termine "Libertà di espressione" viene sempre più spesso utilizzato in modo improprio, come un via libera per dare sfogo a pensieri razzisti e discriminatori. Ogni giorno siamo bombardati da articoli giornalistici, interviste, e dichiarazioni sempre più a favore della libera espressione usata però, non come quello che dovrebbe essere un diritto inalienabile delle persone per iniziare discorsi, promuovere scambi e esprimere il proprio dissenso, ma come scusa per incrementare l'astio di molti nei confronti di tutte le minoranze.

Oggi più che mai quindi bisogna certamente salvaguardare il diritto della libertà di espressione ma riportando questo termine sul giusto cammino ed adoperarlo correttamente affinché possa essere garantita, in primo luogo, la libertà d'espressione vera e reale di tutti i gruppi sociali senza che vengano alimentati, giustificati e legittimati atti o parole razziste e discriminatorie.

Impegnarsi in politiche di tolleranza zero contro parole o comportamenti razzisti garantirà che tutti possano sentirsi al sicuro e liberi nell'esprimersi ma anche solo nel semplice esistere.

Azioni che possono dare leva alla creazione di ambienti sicuri sono sicuramente le seguenti:

- promuovere l'apertura, l'espansione e l'interconnessione di spazi fisici e virtuali dedicati per gruppi sociali che sono oggetto di discriminazioni, coinvolgendo i giovani e specialmente le nuove generazioni le quali hanno un bisogno maggiore di punti di riferimento e di appartenenza;
- in caso di dichiarazioni discriminatorie e/o razziste da parte di esponenti politici, figure pubbliche come giornalisti, conduttori televisivi, scrittori etc. e autorità di vario genere sarebbe d'obbligo una rettifica di ciò che è stato detto o dichiarato;
- aumentare il dialogo efficace con le istituzioni locali, regionali, nazionali, per sensibilizzare e creare maggior supporto a favore di tutti i gruppi sociali che sono oggetto di discriminazioni razziste.

Articolo 15

Estendere la collaborazione internazionale nella lotta al razzismo

Promuovendo alleanze con movimenti, istituzioni e ONG che si occupano di diritti umani e razziali, per rafforzare l'impegno contro il razzismo a livello globale.

Favorire lo scambio di pratiche efficaci e la condivisione di risorse per contrastare le discriminazioni razziali in modo coordinato.

Approfondimento a cura di Wendy Baonga, Afroveronesi

Il razzismo è una sfida globale che richiede una risposta altrettanto globale. Per contrastare efficacemente le discriminazioni razziali, è essenziale rafforzare la collaborazione internazionale e continuare a promuovere alleanze con movimenti, istituzioni e ONG che si occupano di diritti umani e razziali. Questo approccio non solo consolida l'impegno contro il razzismo a livello mondiale, ma favorisce anche lo scambio di pratiche efficaci e la condivisione di risorse per agire in modo coordinato.

In Italia, il contrasto alle discriminazioni e al razzismo è sostenuto da un solido quadro normativo. La Costituzione italiana sancisce il principio di uguaglianza (articolo 3) e protegge le minoranze linguistiche (articolo 6) e la libertà di religione (articolo 8). Le leggi specifiche, come il Decreto Legislativo 215/2003 e la Legge Mancino (205/1993), vietano la discriminazione razziale e puniscono atti di odio e incitamento alla violenza. L'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali), istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, svolge un ruolo chiave nel promuovere la parità di trattamento e nel combattere le discriminazioni.

Nonostante questi strumenti, il razzismo continua a essere un problema radicato, che richiede un'azione più ampia e coordinata. Per affrontarlo in modo efficace, è fondamentale un'analisi collettiva e approfondita delle normative esistenti, seguita dall'attuazione di misure concrete. Tuttavia, affinché queste leggi siano applicate in maniera efficiente e duratura, è indispensabile un cambiamento culturale, sia tra coloro che le devono far rispettare sia nella società nel suo insieme.

A livello europeo, la lotta al razzismo è guidata da strumenti come la Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE e le direttive antidiscriminazione, tra cui la Direttiva 2000/43/CE e la Direttiva 2000/78/CE. Queste normative stabiliscono un quadro comune per la parità di trattamento e vietano la discriminazione basata su razza, origine etnica, religione, disabilità, età e orientamento sessuale. L'Agenzia per i Diritti Fondamentali dell'UE (FRA) fornisce supporto tecnico e promuove il rispetto dei diritti umani negli Stati membri.

L'Unione Europea, con il suo piano d'azione contro il razzismo 2020-2025, ha introdotto misure strutturali per contrastare la discriminazione sistemica e il profiling etnico, promuovendo una maggiore rappresentanza delle minoranze nelle istituzioni e nei processi decisionali. Secondo il rapporto del FRA del 2023, il 45% delle persone di origine africana in Europa ha subito episodi di discriminazione negli ultimi cinque anni, mentre il 25% delle minoranze etniche ha sperimentato profiling etnico da parte delle forze dell'ordine.

Sul piano internazionale, la Convenzione Internazionale sull'Eliminazione di tutte le Forme di Discriminazione Razziale (ICERD) e la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani rappresentano pilastri fondamentali nella lotta al razzismo. Inoltre, programmi come il Decennio Internazionale per i Popoli di Discendenza Africana (2015-2024) e l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile mirano a ridurre le disuguaglianze e a promuovere società inclusive. Organizzazioni come l'OSCE (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) e l'ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro) promuovono iniziative per la tolleranza e l'inclusione. Un'indagine proprio condotta dall'ILO mostra che i candidati con nomi percepiti come non autoctoni hanno il 50% in meno di probabilità di essere contattati per un colloquio rispetto ai candidati con nomi considerati "nativi".

L'Italia può promuovere politiche inclusive e antidiscriminatorie a livello internazionale, influenzando le politiche dell'UE e di organi globali come le Nazioni Unite. Questo include la promozione di standard comuni per il contrasto alle discriminazioni razziali, organizzare corsi di formazione e scambi di competenze con altri paesi per rafforzare le capacità di lotta

al razzismo. Diventano essenziali programmi di formazione per funzionari pubblici, attivisti e rappresentanti della società civile che operano quotidianamente a contatto con persone di qualsiasi origine e provenienza. Le politiche di affirmative action, inoltre, favoriscono l'inclusione lavorativa e accademica delle minoranze etniche. È cruciale anche sviluppare un sistema di monitoraggio nazionale per identificare le aree di maggiore vulnerabilità e intervenire con misure mirate, promuovendo programmi specifici per garantire pari opportunità ai migranti e alle minoranze etniche nel mercato del lavoro e nell'accesso ai servizi pubblici, azioni che UNAR ha cominciato ad attuare ma che occorre potenziare.

La condivisione di risorse, competenze e buone pratiche, insieme alla promozione di politiche inclusive e alla collaborazione con organizzazioni internazionali, rappresenta la strada maestra per contrastare il razzismo in modo efficace. Per rafforzare la collaborazione internazionale, proponiamo l'istituzione di un osservatorio globale sulla discriminazione razziale, incaricato di raccogliere e analizzare dati per sviluppare interventi mirati e fornire raccomandazioni ai governi. È fondamentale introdurre programmi di formazione interculturale obbligatoria per le forze dell'ordine, i dipendenti pubblici e le istituzioni scolastiche. Inserire clausole antidiscriminatorie nei trattati commerciali tra Stati e negli accordi internazionali, garantisce che quest'ultimi rispettino standard minimi in materia di diritti umani. Inoltre, è indispensabile creare reti di supporto e collaborazione tra ONG, istituzioni educative e imprese per sviluppare strategie condivise di contrasto alle discriminazioni.

Le leggi a tutela dell'inclusione e dell'uguaglianza sono molte, ma la vera sfida è promuovere un cambiamento culturale che riconosca e valorizzi la realtà di un mondo sempre più multietnico e multiculturale, in cui le migrazioni continueranno a essere una costante. È essenziale superare stereotipi e pregiudizi, normalizzando il rispetto e la convivenza tra persone di origini diverse.

Solo attraverso un approccio consapevole e collettivo si potrà costruire una società realmente inclusiva, in cui la diversità non sia vista come un ostacolo, ma come una risorsa. In un mondo sempre più interconnesso, le soluzioni nazionali devono essere integrate in un quadro internazionale. Solo attraverso una collaborazione globale e un impegno concreto possiamo sperare di costruire una società più giusta e inclusiva, libera dalle discriminazioni razziali.

Intervento durante la plenaria del 16 Maggio 2024: "Verso una Strategia Nazionale ed Europea di Riparazione per le Persone Razzializzate e Afrodiscendenti"

Relatore: Paolo Maurizio Talanti, Imprenditore e attivista afrocolombiano

L'intervento ha evidenziato la necessità di una strategia nazionale ed europea per la riparazione delle ingiustizie storiche e delle discriminazioni sistemiche subite dalle persone razzializzate e afrodiscendenti. È stato sottolineato come il razzismo sia una struttura culturale radicata che limita l'accesso ai diritti e alla partecipazione democratica. La proposta di riparazione non si basa su un concetto di colpa, ma sul riconoscimento della responsabilità collettiva e sulla necessità di adottare misure concrete, tra cui l'inserimento di una didattica decolonizzata nei curricula scolastici, il monitoraggio delle discriminazioni, politiche di inclusione mirate e strumenti di rappresentanza politica per le persone escluse dalla cittadinanza. È stata avanzata l'idea di programmi di affrancamento economico, accesso privilegiato all'istruzione e al credito, nonché iniziative di compensazione simbolica per il riconoscimento delle sofferenze storiche. L'intervento ha concluso sottolineando che la riparazione deve essere anche culturale e psicologica, attraverso una narrazione che valorizzi la dignità e il contributo delle persone razzializzate alla società.

UTILIZZO DEL MANIFESTO

Il Manifesto antirazzista può essere affisso o firmato da enti, associazioni, scuole, ordini professionali e istituzioni che intendono impegnarsi attivamente nella lotta contro le discriminazioni razziali. In caso di firma, invitiamo i sottoscrittori a:

Diffondere il Manifesto sul territorio: Promuovendo iniziative di informazione e coinvolgimento della cittadinanza.

Organizzare eventi di sensibilizzazione: Almeno una volta l'anno, con l'obiettivo di approfondire i temi trattati nel Manifesto e stimolare una riflessione collettiva.

Per sottoscrivere il Manifesto, si prega di contattare:
segreteria@intergruppodirittifondamentali.eu

